

Mini-conferenza stampa in ospedale della giovane donna napoletana che non sa nulla sulle condizioni fisiche dei piccoli nati venerdì  
Un manager pubblicitario è stato chiamato a curare l'immagine  
La mamma: «Io e mio marito siamo disoccupati, sarà difficile mantenerli»

# Ore di speranza e paura per i gemelli

## Due dei sette sono morti, due sono gravi, tre stanno bene

Non ce l'hanno fatta due dei sette gemelli nati a Roma venerdì mattina. Antonio e Riccardo non sono sopravvissuti ad una crisi respiratoria. Ancora gravi le condizioni di Paola e Giovanna, mentre migliorano gli altri tre. Mini-conferenza stampa della supermamma, Lidia, che ha affidato la sua immagine ad un manager della pubblicità. «Io e mio marito - ha spiegato - siamo disoccupati».

ADRIANA TERZO

ROMA. Antonio e Riccardo non ce l'hanno fatta. Due dei sette gemelli nati venerdì mattina al Policlinico Gemelli sono deceduti per insufficienza respiratoria. Il primo è stato Antonio, pesava solo sei etti. È morto il giorno stesso della nascita, alle diciannove, mentre ancora rimbombava l'eco e la sorpresa per la notizia del maxiparto. L'altro, Riccardo, otto etti appena, ieri mattina non è riuscito a superare una nuova crisi respiratoria. La mamma, Lidia Santarpia, 23 anni, non sa ancora nulla. Ma sta bene, potrebbe esser dimessa già fra cinque giorni. Ieri si è anche concessa ai giornalisti in una mini-conferenza stampa organizzata da un agente di pubbliche relazioni a cui i coniugi napoletani si sono affidati. «Non è vero che abbiamo una fabbrica di fuochi di artificio - si è schermata timidamente la neo-mamma, forse per giustificare la decisione - io e mio marito siamo disoccupati». Ed ha aggiunto: «I nomi che qualcuno ha dato ai miei bambini non li ho scelti io. Per decidere, aspetto di vederli».

La preoccupazione per le sorti degli altri fratellini. Soprattutto per Paola, un corpicino di mezzo chilo, e Giovanna, le cui condizioni sono sembrate gravi sin dai primi momenti dopo il parto. Stanno abbastanza bene invece Laura, Dina, e Francesco, tutti intorno ai novecento grammi di peso. Quest'ultimo, addirittura, ieri ha fatto la sua prima poppata. Le infermiere, con una sonda, gli hanno somministrato il latte direttamente nel minuscolo stomaco. Senza nessuna conseguenza. Anche se tutti, ancora, rimangono sotto stretta sorveglianza: all'interno delle incubatrici, prendono ossigeno da un respiratore automatico che garantisce loro una ventilazione meccanica. E, a parte Francesco, vengono alimentati con dei liquidi proteici speciali per via endovenosa. «Ci vuole almeno una settimana - ha spiegato il dottor Papi del San Filippo Neri - per poter stare più tranquilli sulle loro condizioni. Non appena, cioè, riusciranno a respirare da soli. Da quel momento, le possibilità di sopravvivenza crescono di molto». «Ora hanno dalle 30 alle 50 possibilità su 100 di farcela - è la valutazione del professor Costantino Romagnoli, neonatologo del Policlinico Gemelli. Persino la



I genitori dei sette gemelli

ROMA. E sul parto della giovane donna napoletana, ora è polemica. Gli esperti, bioetici e medici, usano parole grosse. Una «cura sbagliata» con un «esito terribile», un evento «eticamente non ammissibile». Ma quale sono le ragioni di tanta sollevazione? La nascita dei sette gemelli è diventato un «caso» al convegno «Bioetica nella ricerca e nella società», organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, che si è concluso ieri. La donna dice di non aver fatto ricorso al concepimento con il metodo Gift. Ma il neonatologo del policlinico dell'Università Cattolica, Costantino Romagnoli ha felicemente portato a termine il parto, dice che non è così. «Il concepimento, così come è indicato nelle cartelle cliniche dei bambini, è avvenuto con questo metodo, non so perché la signora adesso dia un'altra indicazione». Allora, si tratta di una nascita cosiddetta Gift. Cioè, una tecnica di fecondazione arti-

### «Tecnica folle» Polemiche sulla cura antisterilità

che consiste nel prelevare alcuni ovuli, sistemarli in un catetere con una piccola quantità di spermatozoi e trasferirli poi nelle tube, senza però fare un controllo degli ovuli fecondati. In questo caso, però, sembra si sia seguito un doppio sistema: prima del Gift, c'è stata la stimolazione degli ovuli con la gonadotropina. E, forse, sono state utilizzate dosi troppo alte che hanno poi causato un parto plurigemellare. «Ovulazioni così incontrollate potevano essere tollerate vent'anni fa, non oggi - ha spiegato Ermelando Vinicio Cosmi, coordinatore al Cnr del comi-

tato di bioetica e direttore del secondo istituto di ostetricia e ginecologia all'università «La Sapienza» - Iperstimolazioni possono comportare rischi per la madre e gravidanze multiple. In questi casi, è preferibile rinunciare». Per ottenere un risultato del genere - ha confermato Carlo Gastaldi, responsabile del centro di fecondazione assistita dell'università di Brescia - devono essere state trasferite almeno dieci cellule uovo, contro le cinque ritenute necessarie per ottenere uno o due embrioni. Per questo, il comportamento del medico curante della donna è stato giudicato «folle», «criminale e irresponsabile» da molti specialisti in sala. «Senza contare - ha aggiunto Gastaldi - la giovanissima età della signora Santarpia: considerando che nel mondo è di 34 anni l'età media in cui si può stabilire definitivamente l'infertilità di una donna, 23 anni sono veramente pochi per una diagnosi del genere». (A. Ter.)

### Oasi faunistica di Torriana Testa di capriolo appesa all'auto dell'assessore Minaccia dei bracconieri?

«Ultras» della caccia scatenati a Torriana, paesino dell'entroterra riminese: la testa sanguinante di un capriolo è stata appesa l'altra notte allo specchio esterno dell'automobile dell'assessore all'Ambiente. I bracconieri hanno probabilmente compiuto il macabro gesto per protestare contro l'istituzione di un'oasi divenuta rifugio abituale per molte specie di animali protetti.

DAL NOSTRO INVIATO  
ONIDE DONATI

RIMINI. Quando l'altra mattina, di buon'ora, l'assessore all'Ambiente di Torriana è uscito di casa non ha creduto ai propri occhi: allo specchio esterno della sua «Campagnola» qualcuno aveva attaccato la testa di un capriolo. Il macabro «trofeo», ancora caldo e tutto sanguinante, era stato appeso per le orecchie con del filo di ferro. Sotto il tergicristallo un biglietto con queste parole: «Sei invitato a cena». Il piccolo Comune collinare della Valmarecchia è sotto shock: mai successa una cosa nemmeno lontanamente analoga in questo tranquillissimo paese a 15 chilometri da Rimini dove i mille abitanti si conoscono tutti benissimo.

Chi può avere escogitato un rituale tanto macabro che somiglia ai sinistri avvertimenti della mafia? «L'è un matt», un matt», commentano esterefatti i torrianesi radunati nella piazzetta a poche centinaia di metri dalle case popolari dove abita l'assessore. Difficile però pensare a un «matt» isolato: cacciare di notte un capriolo (specie protetta cui è assolutamente vietato sparare) non è cosa semplice, servono fari potenti, fucili precisi. E anche appendere la testa alla macchina avrà quanto meno richiesto l'ausilio di un «palò». Allora? L'assessore, Renato Emanuelli, trentacinquenne tecnico di industria, iscritto al Pds, ha la voce ancora tremante ma le idee ben lucide: «La spiegazione va cercata nell'oasi che il Comitato circondariale di Rimini intende istituire di fianco al Marecchia. Ottocento ettari di territorio bellissimo che vogliamo valorizzare a fini ambientali e turistici. Da quando l'appennino si è spopolato quel fazzoletto di terra è diventato rifugio per rapaci, tassi, istrice, caprioli». A una parte dei 60 cacciatori di Torriana l'idea non è piaciuta, anche se l'istituzione dell'oasi è stata concordata con gli agricoltori e le associazioni venatorie. Queste ultime, anzi, hanno ottenuto una contropartita di tutto rispetto: l'apertura alla caccia di una «riserva» più grande e più ricca dell'oasi. Le voci del paese parlano di una ventina di doppie «ultras» in polemica con la Federaccia che non si sono acccontentate dello scambio. L'insoddisfazione l'anno scorso si è espressa con qualche gesto di vandalismo gratuito (la distruzione di parte di una segnaletica sul divieto di caccia), quest'anno invece l'assessore è stato preso pesantemente di mira. Il giorno dell'apertura della stagione venatoria Emanuelli si è svegliato con il ticchettio dei pallini sparati contro i vetri della sua casa, ieri l'altro la testa del capriolo. «E pensare - dice Emanuelli - che tutti gli atti relativi all'oasi sono di competenza del Comitato circondariale, non del Comune. Io ho cercato di mediare tra interessi diversi, ottenendo l'apertura alla caccia di una riserva. Comunque non sarà certo questa intimidazione a farci cambiare idea sull'oasi». Il sindaco Alfredo Arcangeli, anche lui del Pds, è della stessa opinione. «Continueremo a tutelare i valori ambientali, naturali e paesaggistici del nostro territorio. L'atto provocatorio contro il nostro assessore è stato compiuto da personaggi animati da una logica violenta ed arretrata».

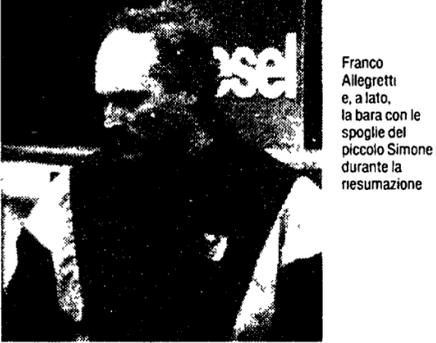
### La tragedia di Foligno. Parla il padre del piccolo Simone: «Il "silenzio stampa" sulle indagini l'hanno voluto soprattutto i giudici» «Le indagini sono praticamente ferme, c'è il rischio di fare la fine di quella povera mamma di Lecce...»

# «Il "mostro" è sicuramente uno di qui»

Il papà del piccolo Simone Allegretti non era presente, ieri mattina, alla riesumazione del suo bambino. È rimasto a lavorare nella stazione di servizio che gestisce. «Il silenzio stampa l'hanno voluto i giudici». «Il "mostro" vive da queste parti... Gli investigatori lavorano duramente, ma quel Serrà? Non l'ho più visto, da quando venne ad annunciarmi l'arresto dell'assassino di mio figlio...».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

FOLIGNO (Perugia). «L'hanno già tirato fuori, Simone? Sì, dieci minuti fa». Il cimitero è laggiù, oltre il dosso, in fondo al rettilineo. Ma il signor Franco Allegretti ha preferito non andare. Gli è stato spiegato che per la riesumazione del figlioletto non era necessaria la sua presenza, e tanto, nel pomeriggio, sarà tutto come prima; compresa la lapide, che il guardiano ha promesso di riattaccare con cura. Perciò è rimasto qui, il signor Franco, nella stazione di servizio Mobil, due distributori e una baracchetta, cercando di non pensarci, di indaffararsi in qualcosa. E per fortuna che c'è questa vecchia Ford, un rottame viaggiante, con l'olio del motore che sembra cioccolato. Apre il cofano, il signor Franco, e per un po' sta lì che ampeggia, svita, sbuffa. Poi, di colpo, si ferma e tira fuori la testa: «Ma la cassa... almeno hanno fatto con delicatezza?». Questa dovrebbe anche essere la prima mattina di silenzio stampa; epperò, forse, bisogna precisare: «L'hanno voluto soprattutto i giudici, il "silenzio stampa" sulle indagini, lo non ho capito bene perché, le indagini sono praticamente ferme, e poi c'è il rischio di fare la fine di quella povera mamma di Lecce... Comunque, forse, almeno per questi giorni, può essere una buona cosa. Così mia moglie Luciana se ne sta un po' tranquilla... L'idea che sul corpo di Simone si dovesse effettuare questa seconda autopsia, l'ha sconvolta del tutto... certe volte, temo che



Franco Allegretti e, a lato, la bara con le spoglie del piccolo Simone durante la riesumazione

## Ieri l'autopsia, i risultati tra 7 giorni

FOLIGNO (PERUGIA). È stato nesumato ieri mattina il corpo del piccolo Simone Allegretti, per essere sottoposto ad una parziale autopsia per accertare l'esistenza di una bruciatura di sigaretta dietro il lobo dell'orecchio sinistro: è questo, infatti, l'ultimo particolare da accertare per stabilire se il giovane Stefano Spilotros abbia veramente un qualche ruolo nella vicenda. Le operazioni si sono svolte alla presenza di due medici della Usl, di poliziotti e carabinieri, assenti i genitori di Simone. Poiché anche i curiosi, mentre l'ingresso è sta-

to proibito a giornalisti e fotografi, assistevano dietro il cancello. La bara è stata quindi trasportata con un carro funebre all'ospedale S. Giovanni Battista di Foligno, scortata da automobili della polizia. L'esame autopsico è stato eseguito dal prof. Paolo Calandra, dermatologo dell'Università di Perugia e dai medici legali Aristide Norelli ed Elena Mazzeo, alla presenza dei periti di parte, Marcello Mencacci per la famiglia e Franco Fabroni per l'indagato. Il professor Norelli, ai giornalisti che aspettavano fuori

dall'obitorio, si è limitato a dire che «è necessario ancora una serie di indagini per accertare la natura del segno presente in prossimità del lobo dell'orecchio destro (e non sinistro come detto in precedenza)». «In particolare - ha aggiunto Norelli - si dovrà fare un esame istologico, su una parte del lobo interessato». L'accertamento medico verrà compiuto dal prof. Calandra nella clinica dermatologica dell'Università di Perugia e «dovrà» durare tra i sette e i dieci giorni», ha detto il prof. Fabroni,

che è consulente di parte per l'indagato e direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Perugia. Anche Fabroni ha sottolineato che la natura della lesione non può essere definita «a vista» e che sarà necessario aspettare i risultati dell'esame istologico, «anche se sono più propenso - ha sottolineato - a credere che il piccolo segno circolare non sia stato provocato da una ustione». Se, comunque, si tratta di una fenta di questo tipo, sarà possibile accertarlo perché la carbonizzazione dei tessuti non si altera quasi mai.

rispondere come nelle prime ore del rapimento di Simone. «Non mi è mai venuto in mente nessun possibile rancore... Io ho sempre fatto casa e lavoro, lavoro e casa». Ma da diciotto giorni ha un altro posto dove andare. «Al cimitero capito nelle ore più impensate, però quando finisco sotto quella fotografia, mi sembra impossibile che dietro possa essere Simone». Ogni volta che pronuncia il nome del suo figliolo, le pupille del signor Franco si come se

cominciassero a cercare qualcosa lontano. «È incredibile, per un papà, non sentirsi più chiamare dalla voce del proprio bambino». E aggiunge: «Con Luciana, mia moglie, si, in uno di quei pochi momenti in cui abbiamo voglia di parlare, abbiamo pensato all'idea di fare un altro bimbo...». Cambiato l'olio alla vecchia Ford, adesso il signor Franco parla e mette benzina nei serbatoi. Ma non c'è un solo automobilista che dia l'impressione di sbirciare, di curiosare sul

viso del signor Franco. Occhi fissi sul volante, pagano senza guardare, e ingranano la prima. La gente di queste zone è gente discreta. «Mai una domanda di troppo, eppure avrebbero potuto farmene un mucchio, con tutto quello che hanno scritto i giornali. In giro, ci sono giornalisti travestiti da sciacalli. I loro articoli, i loro servizi alla tivù, sono le cose che mi han dato più fastidio». Svela una novità: «Certi sono arrivati a scrivere che Simone, quella domenica, a casa, man-

giò poco, e che altre cose le avrebbe mangiate con il "mostro"... Balle. Fece un pasto completo». Guarda l'orologio, il signor Franco. Chiedono alle tredici in punto, le stazioni di servizio, e poi lui vuol essere a casa per il pranzo. «Chiara, la sorellina di Simone, ha un anno, ma ha capito tutto. La notte si sveglia e piange, e il giorno non ride più». Sta per salire sulla sua Renault 4 butterata di ruggine. Apre lo sportello, si volta: «L'è un figlio?».

### «Riconoscere le coppie gay» Pds e antiproibizionisti presentano una proposta al Parlamento europeo

Presentata al Parlamento europeo una «proposta di risoluzione» per il riconoscimento delle famiglie gay. Tra i primi firmatari un gruppo di parlamentari verdi, antiproibizionisti e del Partito democratico della sinistra. Chiedono che i diritti dei conviventi omosessuali ed eterosessuali - vengano eguagliati a quelli delle famiglie tradizionali, oltre alla legalizzazione dei matrimoni tra omosessuali.

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Era la fine del giugno scorso quando, nella piazza milanese della Scala, otto coppie omosessuali si giurarono fedeltà eterna, unite da un «matrimonio civile» celebrato dal consigliere comunale piduista - avvolta nella tradizionale fascia tricolore - Paolo Hutter. Alto valore simbolico, d'accordo, ma inesistente valore legale. Era «solo» una farsa, una provocazione, che abbinava il coraggio di uscire allo scoperto (tra l'altro si trattava, per l'Italia, di cerimonie assolutamente inedite) alla commozione di un rito altrettanto impossibile. Ma adesso, con lo slogan «Piazza Scala chiama il Parlamento europeo», la campagna per il riconoscimento dei diritti delle coppie gay si sposta dal capoluogo lombardo per approdare a Strasburgo. E chiede di poter discutere la proposta di una risoluzione europea che riconosca il matrimonio tra omosessuali e l'equiparazione delle convenienze sia omosessuali che eterosessuali alle famiglie di diritto. A promuovere l'iniziativa è stato, oltre a Pannella, un gruppo di europarlamentari verdi (tra cui Bettino Aglietta, Fremont), antiproibizionisti (Taradash), del Pds (Bontempi, Vecchi). A cui sembra si stanno aggiungendo anche numerose adesioni sia tra i socialisti che tra la fila democristiana. Per il momento, comunque, siamo ancora fermi al primo gradino. La proposta, infatti, è oraff'esame della Commissione per le libertà personali della Cee, che dovrebbe pronunciarsi entro la fine di novembre. «Siamo partiti dal cosiddetto «rapporto Squarcialupi» presentato nell'84 dall'allora europarlamentare del Pci Vito Squarcialupi come primo atto verso il superamento delle discriminazioni dei lavoratori omosessuali», spiega Anna Castata (europarlamentare Pds) che della proposta sarà, con ogni probabilità, la relatrice. Otto anni dopo, si deve e si può andare oltre. Bisogna ridefinire il concetto stesso di famiglia, ancora troppo limitato ed è necessario uniformare la legislazione dei vari Paesi europei, oggi del tutto difforme, in materia». Così, può capitare che se una coppia gay decide di trasferirsi dalla civiltissima Danimarca (dove il matrimonio è legale da circa un anno e mezzo) e le coppie regolarmente sposate sono oltre 1200) o dalla Svezia (la cui legislazione riconosce le unioni di fatto) in Italia, vedrà volentieri allistiane tutti i diritti precedentemente acquisiti, visto che a contare è sempre la legislazione del Paese d'accoglienza. Del resto, la proposta italiana non è affatto isolata dal contesto europeo. Anzi, come spiega ancora Anna Castata, «la parte di una strategia comune a tutti i gruppi gay in internazionali» analoghe discussioni, infatti, sono già avviate in Norvegia come in Germania e Francia. E, conclude Anna Castata, «se il Parlamento europeo accoglierà la proposta, stiamo già pensando a formare intergruppi che la sostengano anche presso il Parlamento italiano».